



Telescope

**Il giornalino del Liceo Galileo
Galilei di Macomer**

*"Il peggior nemico della cultura è la noia, la
mancanza di chiarezza, o l'assenza di
creatività."*

**'A chi piace o a giova cotesta
vita infelicissima dell'universo,
conservata con danno e con
morte di tutte le cose che la
compongono? '**

Questa la domanda che l'Islandese pone alla Natura nell'omonimo dialogo leopardiano. E di fronte alla morte di una diciannovenne, di fronte ad una vita consumata in maniera così avida e crudele dalla malattia, cosa chiedersi se non questo? 'A chi giova cotesta vita? ' Che senso ha? L'inaccessibilità ad una qualsiasi risposta, ad una qualsiasi spiegazione, logora nel profondo, lasciandoci sbigottiti e amareggiati. Questo è ciò che suscita l'incontro con la morte. Si potrebbe andare avanti a scrivere pagine di domande per ore, per poi ridursi ad un semplice, singolo, "perché?"

Ebbene, la verità è che quel senso d'impotenza di cui ci siamo vestiti ha tanto a che fare con la morte quanto con la vita: dovremmo imparare a fermarci, a guardarci intorno per comprendere i limiti profondi di questa nostra esistenza, quel mistero irrisolvibile di cui il vivere è denso ma che spesso ignoriamo. Sono questi eventi eclatanti a riportarci al reale, quello crudo, verace. Non è infatti la morte in sé a colpire, ma il perché di questa morte, il senso che non riusciamo a trovare: perché si muore a diciannove anni? Perché si muore?

Il più grande torto che si possa fare alla vita è ignorare queste circostanze terribili che aprono gli occhi, ci risvegliano da un sonno che è apatia, che è perdita, smarrimento. Dobbiamo accorgerci di questa selva, che come diceva il Sommo poeta *tant'è amara che poco è più morte*, per poterne uscire, o forse per poterci vivere con coscienza e consapevolezza.

Certo è difficile convivere, certamente impossibile senza una speranza. E lascia sbigottiti pensare che Dante sia stato capace di scrivere *ma per trattar del **ben** ch'i' vi trovai*, immediatamente dopo il verso citato in precedenza. Ma come si può parlare di bene, nella selva? Come ha potuto Ungaretti, circondato dalla guerra, scrivere *m'illumino d'immenso*; come ha potuto Guareschi,



in un campo di concentramento, scrivere *non muoio neanche se mi ammazzano*; come possiamo pensare che ci sia del bene anche nella morte di una diciannovenne...

Il paradosso è proprio qui: negare questo bene, non fidarsi di questo bene vuol dire negare un perché, un senso a questa morte. Non solo, negare questo bene vuol dire negare un senso alla vita stessa.

Ciò non significa che la vita si risolva in questa fiducia, in questa consapevolezza: sapere il bene non vuol dire possederlo, ma esso evidenzia ciò che conta, ovvero una missione, un cammino, una ricerca; per dirla con Montale: *c'è chi cerca perché in qualche modo ha già trovato*, e questi sono i veri credenti, compresi molti atei.

Dunque dobbiamo fermarci nella nostra immobilità per riconoscere il male, per sentire davvero la vita. Una vita che forse, aveva ragione Ungaretti, è **dannazione**:

Chiuso fra cose mortali

(Anche il cielo stellato finirà)

Perché bramo Dio?



SOM MARIO



Ti presentiamo gli articoli che riguarderanno questa edizione...
Buona lettura!

4 ***Fukushima e la fissione nucleare***

11 marzo 2011: il terremoto Tōhoku causa un incidente alla centrale nucleare di Fukushima Dai-ichi, portando ad un'ulteriore sensibilizzazione della popolazione mondiale verso i pericoli dell'energia nucleare. Subito dopo, i reattori attivi si spengono automaticamente.

5 ***Ragazze siate indipendenti***

Non siamo in grado di capire che è dalla normalità della vita pre-Covid che dovremmo fuggire. La pandemia, difatti, non ha semplicemente generato problemi di tipo sanitario nei vari Paesi, ma ha aggravato ed evidenziato le manchevolezze di un sistema intero.

6 ***Studi su donne ubbidienti***

Anche quest'anno, è passato il fatidico otto marzo. Riguardo a tale giornata, esistono opinioni contrastanti: il suo scopo principale dovrebbe però essere quello di ricordare le piccole-grandi vittorie compiute, ma anche riflettere sui problemi tuttora irrisolti. A tal proposito, offrono interessanti spunti gli studi compiuti in antropologia

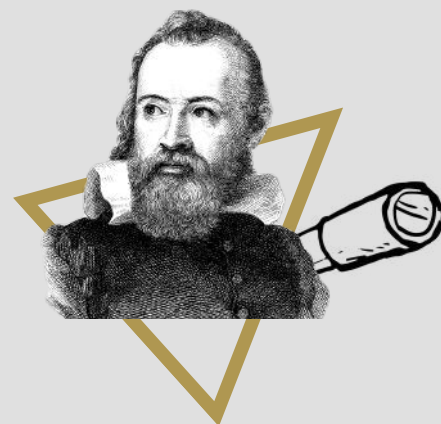


7 *Elleniche*

La donna greca nel V secolo a. C. era completamente tagliata fuori dalla vita comunitaria, il suo unico ruolo era quello di madre e sposa. Nient'altro. Viveva in condizioni di reclusione all'interno del gineceo, poteva uscire di casa solo se accompagnata. Nonostante ciò, però, attraverso il teatro diventa la vera protagonista.

9 *Anna Magnani*

È il 21 marzo del '56 quando l'Academy assegna, per la prima volta nella storia, il premio Oscar come miglior attrice protagonista ad una donna italiana, Anna Magnani, per l'interpretazione nel film "La rosa tatuata", scritto da Tennessee Williams e diretto da Daniel Mann.



10 *Che lo spettacolo ricominci*

Col passare dei secoli, il valore attribuito al teatro è stato profondamente ridimensionato e oggi assistiamo al suo parziale eclissamento dietro la più moderna e accessibile offerta di spettacolo.

12 *La matematica che ci piace*

Quattordici marzo: Festa Internazionale del Pi Greco. E no: non diteci che lo sapevate, perché non vi crediamo... Vi starete chiedendo: come mai proprio in questo giorno? Beh, è molto semplice: in America, a differenza dell'Italia, la data viene scritta anteponendo il mese al giorno: 3/14, proprio come il numero del pi greco. Ci potrebbe sembrare alquanto stupido, invece non lo è affatto.

14 *Eppure resta che qualcosa è accaduto*

Quest'anno, dal 18 al 20 Marzo, dodici ragazzi del nostro liceo hanno seguito la ventesima edizione dei Colloqui Fiorentini dedicati a Dante Alighieri, di cui ricorre il 700esimo anniversario della morte.

16 *Riflessione sull'arte*

L'arte è una magnifica testimonianza dell'ingegno e della creatività dell'uomo e merita di essere tutelata perché attraverso essa l'uomo in tutte le epoche manifesta se stesso e documenta la propria storia.

17 *'Well, my heart went 'boom'*

Era il 22 Marzo 1963 quando quattro ragazzi provenienti da Liverpool incisero il loro primo album, "Please please me".

18 *'Amo te che mi ascolti...'*

Umberto Saba canta la vita in tutte le sue sfumature; la verità che trapela dalle sue opere coincide con la realtà conosciuta da tutti e, per questo motivo, il lettore si sente coinvolto.

Il festival di Sanremo è giunto alla sua 71esima edizione. Organizzata con non pochi problemi, quest'anno - più del solito - è stata oggetto di critiche...

23 *Grazia Deledda*

Nel 2021 festeggeremo i 150 anni dalla nascita di Grazia Deledda. Crediamo giusto chiamarla innanzitutto col suo nome, piuttosto che identificarla, come spesso accade, col premio Nobel da lei vinto nel 1926, in pieno fascismo.

RUBRICA



-CINEMA- ***Telescopio, lo show perfetto non esist...*** 25

-LEGGENDA- ***Akai Ito - filo rosso tra noi e il mito*** 27

-SCIENZA- ***Con l'occhio di Galilei: è giunto il momento di rimetterci in viaggio...*** 28

-PSICOLOGIA- ***L'oscuro tremolar delle nostre anime*** 30



Seguici su instagram !

@telescopegalilei



telescopegalilei

Invia un messaggio



36 post

231 follower

219 profili seguiti



Giornale scolastico del liceo Galileo Galilei

Leggi l'edizione del mese di febbraio! [1](#)

liceogalileimacomere.edu.it/index.php/telescope/2233-telescope-numero-5-febbrai...

Fukushima e la fissione nucleare

**11
MARZO
2011:**

il terremoto Tōhoku causa un incidente alla centrale nucleare di Fukushima Dai-ichi, portando ad un'ulteriore sensibilizzazione della popolazione mondiale verso i pericoli dell'energia nucleare. Subito dopo, i reattori attivi si spengono automaticamente.

Dieci anni dopo ricordiamo questo evento drammatico.

Il numero delle vittime è stato estremamente difficile da stabilire, data la portata dello tsunami seguito al terremoto e del terremoto stesso.

Per quanto riguarda l'esposizione alle radiazioni, è stata di scarsissima entità; ciò vale anche per la situazione di gravità relativa alla centrale: infatti, il guasto si è collocato al livello 4 della scala INES, ovvero ha provocato un danno a livello locale. Tuttavia, i danni sull'ambiente di quest'incidente, come del resto ogni incidente nucleare, sono risultati molto consistenti e continueranno ad esserlo ancora per molti anni; basti pensare all'acqua che durante lo tsunami è venuta in contatto con oggetti radioattivi, rimanendo contaminata, e che ancora oggi rappresenta un rischio per l'ambiente locale.

Questo disastro rientra tra i tre più rilevanti incidenti dovuti alle centrali nucleari; gli altri due sono Three Miles Island in America e Chernobyl in Ucraina. Tutte queste catastrofi hanno in comune un aspetto: sono legate a centrali a fissione. La fissione nucleare è un processo fisico attraverso il quale un atomo di un elemento chimico pesante viene diviso in due atomi più leggeri assorbendo un neutrone, i quali a loro volta rilasceranno due neutroni e così via, in una reazione a catena. Questa reazione non produce gas serra come la CO₂: si rende così preferibile al carbone e ad altri combustibili fossili; inoltre, nel breve termine, porta un notevole vantaggio economico, se si esclude lo smaltimento delle scorie, costituite da Uranio-235 (il combustibile più usato nelle centrali), scarico e radioattivo. Quest'ultimo processo, infatti, limita moltissimo i vantaggi di tale fonte di energia: dal punto di vista economico, il guadagno netto tra quello derivato dell'energia prodotta e il costo di costruzione/manutenzione della centrale diminuisce notevolmente tanto da formare, in circa 70 anni (molto più della durata sicura di una centrale, almeno fino ad oggi), un debito notevole. Per quanto riguarda i vantaggi dal punto di vista ambientale, anch'essi, se le scorie non vengono gestite correttamente o in caso di incidente, sono potenzialmente molto dannose, anche perché richiedono di essere riposte in luoghi particolari, a basso rischio sismico e idrogeologico e perché ritornino allo stato originale ci vuole un periodo compreso tra 300 e 1 milione di anni.

Nonostante questi rischi, ad oggi nel mondo ci sono 442 centrali attive, di cui moltissime nella vicina Francia, che ha puntato tutto (il 72% della produzione energetica) su questa fonte energetica.

Quindi, sebbene l'energia nucleare sia sempre preferibile rispetto a fonti non rinnovabile, resta inferiore, per impatto ambientale, pericolosità e costi, alle fonti rinnovabili come ad esempio il solare, inferiori solo quanto ad efficienza ma che, se combinate assieme, possono tranquillamente coprire i costi energetici in modo sicuro e non dannoso per l'ambiente.

"Dopo l'esperienza del terremoto e del disastro nucleare, ora tutta la popolazione è fortemente motivata a recuperare quell'orgoglio ferito ed a rafforzarlo ulteriormente sulla spinta di questo disastro." Sono parole pronunciate nel 2016 dall'allora governatore della Prefettura di Fukushima, Uchibori. I disastri devono servire a costruire un presente più consapevole, con uno sguardo accorto al futuro di tutti.

Ragazze siate indipendenti



L'Italia ed il mondo intero aspettano il Vaccino. Tutti desideriamo una normalità perduta. Da qui i vari "andrà tutto bene" e "ritorneremo a ...", slogan finalizzati ad illuderci di un passato gioioso che sta tornando. Non siamo in grado di capire che è dalla normalità della vita pre-Covid che dovremmo fuggire. La pandemia, difatti, non ha semplicemente generato problemi di tipo sanitario nei vari Paesi, ma ha aggravato ed evidenziato le manchevolezze di un sistema intero: una sanità erosa che non può reggere l'urto di troppi pazienti in difficoltà. Sistemi di trasporto insufficienti da tempo immemore. E poi, il lavoro... L'Istat ha diffuso, nei mesi passati, i dati riguardanti i licenziamenti a causa della pandemia nel mese di dicembre del 2020: su 101 mila lavoratori che hanno perso il lavoro, 99 mila sono donne! E non solo! Viene poi precisato, nell'apposita notizia di divulgazione: a dicembre, il numero di inattivi cresce (+0,3%, pari a +42mila unità) tra donne, 15-24enni e 35-49enni, mentre diminuisce tra gli uomini e le restanti classi di età. A diffondere ulteriormente i dati ha contribuito la vicepresidente della Camera Maria Edera Spadoni, attraverso

queste parole: *"Bisogna assolutamente invertire la rotta poiché questo crollo potrebbe prolungarsi anche in futuro. Abbiamo bisogno di un Governo forte e stabile per risolvere le problematiche che preoccupano la nostra società."*

Le cifre sopra riportate ci costringono ad uno scontro con la realtà che è doloroso. In una società che si definisce evoluta, le donne sono ancora dei soggetti deboli nel mondo del lavoro! La questione di genere non è mai stata così evidente negli ultimi anni come adesso: il Coronavirus non ha fatto altro che mostrare ancor più chiaramente una situazione già difficile e corrotta. Potremmo scrivere interi volumi di motivi economici che ci hanno portato a questo, ma ci limitiamo ad osservare la realtà per quella che è: nessuna conquista è per sempre, tantomeno quella non ancora ottenuta. Eppure è evidente che l'approccio alle questioni sia ciò che conta davvero. L'opinione pubblica come si pone, solitamente, davanti alla questione di genere? Per molti, l'argomento più importante è la riflessione sul concetto di bellezza. Per altrettanti le quote rosa obbligatorie. Per altri ancora, l'abbattimento di canoni di comportamento antiquati. Amiamo immensamente le belle parole in astratto.

Il lavoro? Poco importa!



Lidia Menapace - staffetta partigiana sconfitta dal Covid pochi mesi fa - durante un'intervista riportò queste parole (dette dalla madre alle proprie figlie): "ragazze siate indipendenti economicamente [...] così che non dobbiate chiedere i soldi per le calze. Se si vuole essere indipendenti nella testa lo si deve essere anche nei piedi." Una piccola metafora piena di significato ci mostra chiaramente l'importanza del lavoro per l'autodeterminazione. Questo non solo per le donne, ma per ogni essere umano. Come abbiamo spesso proposto nel nostro giornalino, rimettiamo al centro della nostra attenzione le questioni fondamentali. Non dimentichiamo mai l'importanza del lavoro come strumento di emancipazione.

Studi su donne ubbidienti



Siamo sicuri del nostro 'progresso' ?

Anche quest'anno, è passato il fatidico otto marzo. Riguardo a tale giornata, esistono opinioni contrastanti: il suo scopo principale dovrebbe però essere quello di ricordare le piccole-grandi vittorie compiute, ma anche riflettere sui problemi tuttora irrisolti. A tal proposito, offrono interessanti spunti gli studi compiuti in antropologia, una disciplina, come altre affini, ancora erroneamente sottovalutata. In realtà, lo studio antropologico è interessante e stimolante per capire meglio realtà che dall'esterno possono essere percepite insensate o addirittura stupide. L'antropologia è in grado di porci davanti a punti di vista e problemi che nella nostra società, abituata ad autoqualificarsi "superiore", non percepiamo. In questo ambito di studi, spiccano donne che hanno saputo distinguersi per le loro brillanti ricerche, tra queste Margaret Mead e Ruth Benedict. Entrambe furono tra le prime donne a occuparsi di antropologia, e le loro ricerche sono tuttora utilizzate, per mettere in discussione le strutture patriarcali. In particolare gli studi di Margaret Mead sono di vitale importanza, per quanto riguarda l'adolescenza nelle giovani donne. Negli anni venti del '900, sviluppò una ricerca nelle isole del Sud di Tau, Samoa, pubblicando il suo primo libro: "Coming of age Samoa". Mead affermava che le ragazze Samoane vivevano l'adolescenza come un periodo di vita ordinato, caratterizzato dalla libertà sessuale, ipotizzando dunque che l'adolescenza non fosse necessariamente un periodo di ribellione e che il disagio adolescenziale non fosse tanto un fatto biologico, quanto culturale. Il suo libro venne duramente contestato, anche per il fatto che i dati non erano proprio esatti, tuttavia da esso trapela il profondo spirito di osservazione che Margaret Mead dedicò a queste popolazioni.

Oltre a ciò, condusse anche importanti ricerche tra le popolazioni tribali della Nuova Guinea, gli Arapesh e i Mundugumor, osservando che la convinzione secondo cui le donne sono per natura più servili e attente al prossimo e gli uomini più aggressivi è in realtà infondata: nella prima popolazione, più pacifica, i comportamenti quali pazienza, tranquillità e dedizione verso la prole erano presenti anche negli uomini, mentre tra i bellicosi Mundugumor, le donne avevano un atteggiamento aggressivo e più distante nei rapporti interpersonali (comportamento attribuito generalmente ai soli uomini).

Un'altra studiosa che diede un notevole contributo nell'ambito dell'antropologia di genere è Françoise Héritier. È autrice di "Maschile e femminile", in cui parla delle tribù nordamericane e neur, sostenendo che all'interno della società tribale le donne che acquisiscono autorevolezza sono quelle in menopausa o sterili. La risposta a questo fenomeno è che l'uomo tendenzialmente cerca di appropriarsi del punto di forza (stereotipato) della donna: la fecondità. Senza appellarci a tribù remote, si può notare che è anche una realtà propria delle società civilizzate. Infatti, è una questione che riguarda soprattutto l'ambito lavorativo, in cui alle donne – sin dai colloqui pre assunzione – viene chiesto se hanno intenzione di avere figli o se ne hanno già. In caso di risposta affermativa, si è considerate "lavoratrici inefficienti"; al contrario, si diventa subito una figura professionale capace nel proprio lavoro. Affinché le madri vengano considerate persone capaci di esprimere vocazioni professionali e non, nessuna donna dovrebbe essere valutata in base alla fertilità, privilegio che per ora si rivela riservato ai padri.

Elleniche

*Fuori dagli stereotipi, dentro
l'anima*

La donna greca nel V secolo a. C. era completamente tagliata fuori dalla vita comunitaria, il suo unico ruolo era quello di madre e sposa. Nient'altro. Viveva in condizioni di reclusione all'interno del gineceo, poteva uscire di casa solo se accompagnata. Nonostante ciò, però, attraverso il teatro diventa la vera protagonista. Una figura così tanto marginale diviene il cuore del genere letterario più famoso dell'antica Grecia. Euripide fu colui che, tra tutti i tragediografi greci, scavò dentro l'animo femminile capace di affrontare la morte, la sofferenza, con quella fermezza fino ad allora appannaggio esclusivo degli uomini. Non solo: le donne della tragedia si rivelano spesso superiori agli eroi maschili per astuzia, prontezza, capacità oratorie, forza, intelligenza.

Molte eroine, perché solo così possiamo chiamarle, sono diventate nei secoli oggetto di studi anche in campi come la psicoanalisi; emblema: Medea, che dopo essere stata lasciata dal marito, ha deciso di vendicarsi uccidendo i figli. Una donna travolta dall'irrazionalità sceglie di porre fine al suo dolore compiendo un gesto atroce. Euripide, un uomo, ha tentato di analizzare la ψυχή (psyché, anima) femminile e ciò che l'ha portata a compiere un infanticidio. Per mezzo di Medea, cogliamo quelle che sono le caratteristiche dell'essere umano tutto, fragile ma, allo stesso tempo, anche forte.



Così anche Alceste rompe i tabù e si fa effettivamente “uomo”: muore per salvare il marito Admeto. Nella tragedia a lei intitolata, i ruoli si rovesciano completamente: Alceste chiede al marito di essere sia padre che madre per i figli, in questo modo gli stereotipi sociali vengono abbattuti. La donna si sacrifica, come sempre l'uomo aveva fatto, e quest'ultimo diventa madre. Anche Elena infrange gli schemi, facendosi portatrice di esempi di virtù e astuzia caratteristici dell'eroe greco. L'omonima tragedia racconta una versione dei fatti diversa da quella raccontata nell'Iliade: infatti a Troia non arrivò mai Elena, ma solo un fantasma, fatto a sua immagine e somiglianza; in questo modo la tanto sofferta guerra decennale venne combattuta per niente. Elena però era considerata comunque la causa di quel dolore che aveva colpito sia i Troiani che i Greci, senza avere alcuna colpa; ella riscatterà la propria figura agendo da vera eroina: incarna il simbolo dell'inganno, dell'astuzia e dell'accortezza. Euripide libera Elena dalle colpe, esaltando le sue migliori qualità.

Immensa, poi, la figura di Ecuba, “fra tutte le madri la più felice”, ma è anche la più misera. È sofferenza, dolore, pena: ha visto con i propri occhi morire l'intera famiglia, e ora rimane solo lei, abbandonata a se stessa. Anche Fedra soffre, ma il suo è un dolore inflitto dall'*αἰδώς* (*aidós*) vergogna: è innamorata della persona sbagliata ed è questa la causa della sua morte. Inizialmente il suo amore proibito resta taciuto, ma quando ella parla diviene colpevole: il giovane figliastro Ippolito, amato di empia passione, muore per colpa della parola ingannatrice.

Perché oggi, nel XXI secolo, queste eroine tragiche sono moderne? I loro sentimenti, le loro emozioni sono anche le nostre. Per eroine intendo donne artefici del proprio destino, che sanno muoversi e orientarsi in ogni strada, anche la più pericolosa. La loro grandezza sta nel fatto che in esse possono rispecchiarsi non solo le donne, ma anche gli uomini: esseri umani che, come loro, soffrono e, come loro, possono coraggiosamente lottare.





Anna Magnani

Recitare in lingua straniera e fare la storia degli Oscar

È il 21 marzo del '56 quando l'Academy assegna, per la prima volta nella storia, il premio Oscar come miglior attrice protagonista ad una donna italiana, Anna Magnani, per l'interpretazione nel film "La rosa tatuata", scritto da Tennessee Williams e diretto da Daniel Mann. Una premiazione, quella della 28esima edizione, che scosse tutto il mondo del cinema: difatti fu la prima volta che una donna non madrelingua inglese riceveva il premio, e a chi altro poteva andare, se non a lei? Anna Magnani, una delle più grandi interpreti della storia, un simbolo del cinema italiano. Ricordiamo sue magistrali interpretazioni in film come "Roma città aperta", che diverrà un manifesto del neorealismo cinematografico e per cui, nel '45 vinse il suo primo Nastro d'argento. Qui la Magnani ci regala una delle scene più famose della storia del cinema: il suo personaggio corre dietro un camion tedesco in cui era rinchiuso il marito; la scena termina con la Sora Pina (protagonista) uccisa dai tedeschi a colpi di mitra. Prima di raggiungere la fama mondiale però, vediamo una Magnani recitare in numerosi film dove interpretava personaggi secondari, per lo più cameriere. Sarà Vittorio De Sica a riconoscere per primo il suo valore e la sua incredibile drammaticità interpretativa: le offre il ruolo di "Loretta Prima" nel film "Teresa Venerdì"; poi la vedremo nel celebre film "Campo de' fiori", diretto da Mario Bonnard, come la "verduraia romana".

Nel 1960 Anna Magnani avrebbe dovuto recitare nel film "La Ciociara" nel ruolo di Cesira, affiancata da Sophia Loren nel ruolo di Rosetta, ma appena venne a sapere chi avrebbe dovuto interpretare la figlia di Cesira, desistette dicendo: "Ma avete letto il libro? Rosetta è giovane e bruttina. Come può interpretare questo ruolo una bellezza come quella di Sophia? Il ruolo mi piace ma se insistete che Sophia faccia la figlia, io me ne vado. Se Sophia ne ha il coraggio, che faccia lei la madre".



Così la Loren passerà ad interpretare il ruolo della madre, che, due anni dopo, le frutterà l'Oscar come attrice protagonista: questo fu il primo Oscar assegnato ad un ruolo non recitato in lingua inglese, e il secondo assegnato ad un'attrice italiana.

Se vi chiedete cosa avrà provato la Magnani quella notte che fece la storia del cinema, beh, questa è la frase che esclamò, quando un giornalista le comunicò la vittoria: "Magnani is happy"!



Che lo spettacolo ricominci

*La Giornata mondiale del teatro ci ricorda che lo
spettacolo non ha età*

Col passare dei secoli, il valore attribuito al teatro è stato profondamente ridimensionato e oggi assistiamo al suo parziale eclissamento dietro la più moderna e accessibile offerta di spettacolo. Il Covid, che ha messo in ginocchio tutto il comparto culturale nel mondo intero, ha reso più evidente la preziosità di un ruolo che gli anni non hanno scalfito e del quale, più che mai, abbiamo bisogno oggi. Il teatro si adatta alla realtà, è flessibile e risponde in maniera attiva e originale alle richieste del suo tempo, mettendo in scena la vita, anche nei periodi più duri, proprio come quello che stiamo vivendo. L'arrivo improvviso di questa pandemia ha, però, determinato una vera e propria paralisi nel momento in cui il teatro avrebbe dovuto essere più vivo.

Un esempio positivo di adattamento alle difficoltà presenti è la scuola, che per definizione è compresenza e contatto reale tra alunni e professori. Questa è riuscita ad andare oltre la sua stessa definizione, trasformandosi in qualcosa di prima inimmaginabile, cosa che il teatro paradossalmente non è riuscito a fare. E cos'è il teatro, se non partecipazione collettiva e insegnamento? Sulla scena si insegna la vita, è un ambiente di conoscenza e di crescita personale... è sempre il racconto delle storie più diverse, che diventano nostre.

"Quella mattina a teatro c'era un'atmosfera più cupa del giorno precedente: iniziava l'agone tragico. [...] Nel veder spuntare gli attori e il coro da dietro le quinte e disporsi sul proscenio dell'orchestra, quest'ultima più vicina al pubblico, si prova un'emozione unica, quasi come fossi io stesso sul palco: ci si sente liberati, purificati, dalle tensioni negative. L'emozione più forte consiste proprio nel capire che si sta facendo parte insieme a tutto il pubblico, agli autori e all'autore, di qualcosa di trascendentale rispetto all'individuo, qualcosa di TUTTI che comprende l'intera città e addirittura scomoda gli dèi."

Teatro non è sinonimo di artificioso, vecchio, ma è far parte di un'esperienza comune che va al di là dell'età, tanto anagrafica quanto storica. Così un nostro compagno esprime con brillante semplicità la propria visione del teatro greco classico, rendendo chiara la modernità di un teatro che sì, cambia, ma mantiene ben saldo quell'incontro tra reale e irreale, ovvero conserva il compito di rappresentare la realtà del pensiero umano nell'irrealtà dell'azione teatrale.

Questa trasversalità è anche quella del poter lenire la sofferenza dell'essere umano che, oltre a non capire sé stesso, non trova alcun appiglio nell'assurdità del suo tempo, spesso dilaniante. Concetto ripreso dal 'Theater of war' che, attraverso le letture di Sofocle, tenta di alleviare i traumi che la guerra, con la sua tragicità, imprime agli uomini. Allo stesso modo, un secolo prima, Pirandello mise in scena l'assurdità dell'uomo del '900 che, lacerato nel profondo da un presente che non comprende a pieno, nella guerra, nella morte e nelle trasformazioni umane, si trova senza punti di riferimento. Così, i suoi capolavori teatrali evidenziano tale ambiguità.

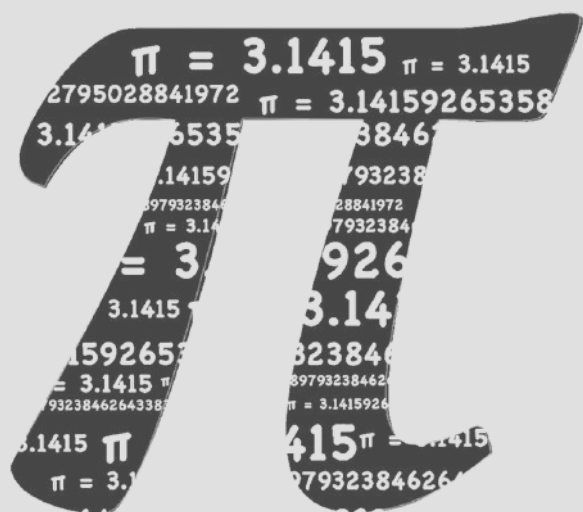
È come se oggi qualcosa si fosse spezzato, costringendo il mondo dello spettacolo al silenzio. Emblematico è l'evento teatrale "*Concerto para el bioceno*" tenutosi al teatro Liceu di Barcellona nel giugno dello scorso anno. In questa occasione speciale il pubblico è stato sostituito da migliaia di piante di crisantemo, donate poi in beneficenza agli operatori sanitari impegnati sul fronte pandemia. Questo particolare pubblico ha assistito alla messa in scena de *I Crisantemi* di Giacomo Puccini, fatto simbolico del legame intimo che si crea fra pubblico e azione scenica durante una rappresentazione, quasi un'identità. Questi fiori, che universalmente parlano di gioia e convivialità, in Italia hanno solitamente un valore più malinconico: sono i fiori del lutto, specchio di quella morte che è diventata da ormai un anno paradigma di un periodo drammatico. La morte di un pubblico è la morte del teatro.

Il teatro, come evidenzia Elio Germano, dovrebbe riacquistare, far proprio quello spirito di innovazione e trasformazione che l'ha sempre caratterizzato, anche utilizzando nuovi mezzi (quella tecnologia che pare aver snaturato il suo ruolo) come ha fatto la scuola per riappropriarsi della funzione conciliatrice che aveva, e riunire le persone, in sicurezza e soprattutto in armonia.

La matematica che ci piace



Quattordici marzo: Festa Internazionale del Pi Greco. E no: non diteci che lo sapevate, perché non vi crediamo... Vi starete chiedendo: come mai proprio in questo giorno? Beh, è molto semplice: in America, a differenza dell'Italia, la data viene scritta antepoendo il mese al giorno: 3/14, proprio come il numero del pi greco. Ci potrebbe sembrare alquanto stupido, invece non lo è affatto. Pensate che il "Pi Day" si tenne per la prima volta a San Francisco, nel 1988, per iniziativa del fisico Harry Shaw. In occasione della ricorrenza, venne previsto un corteo intorno all'Exploratorium della città e si incentivò la vendita di torte decorate con le cifre del pi greco e con il carattere stesso. Dagli Stati Uniti... a "casa" nostra: solo a pochi chilometri da Macomer, nella scuola media di Sindia, da alcuni anni la classe terza si occupava di organizzare la festa, simile anche nei particolari, a quella che più di trent'anni fa nasceva in California. Abbiamo deciso di intervistare la promotrice di questa originale iniziativa: la professoressa Mariangela Murgia, che da quest'anno non lavora più nel mondo della scuola, poiché andata in pensione.



Come è nata l'idea della festa del pi greco a Sindia e come si svolgeva?

Alcuni anni fa, mentre mi aggiornavo online su nuovi metodi di apprendimento, sono venuta a conoscenza di questa festa, svolta presso altre scuole e così ho pensato di importarla anche nelle mie classi terze. Dico terze, perché proprio in quell'anno i ragazzi si applicano sulle regole del pi greco stesso, studiando la circonferenza e il cerchio. Per celebrare tale ricorrenza, questi ultimi preparavano dei dolci, creavano magliette e altri gadget a tema. Ma in particolare omaggiavo i ragazzi, impegnati al massimo per la buona riuscita dell'evento, realizzando un ciondolo, ricavato da un ramo, su cui incidevo il carattere greco.

Seguendo questo esempio, quanto è importante il divertimento all'interno di una lezione, specialmente di matematica?

Non è importante, è addirittura fondamentale! Il divertimento e il gioco permettono di apprendere anche le nozioni più difficili e complicate, quasi in modo inconsapevole, poiché una maniera diversa di insegnare può davvero cambiare l'approccio con la disciplina stessa. Molte volte mettevo in sana competizione la classe, dividendola in squadre, facendole sfidare tra loro in gare matematiche che, spesso e volentieri, consistevano in espressioni, giochi di logica, problemi di vario genere e operazioni "al volo". Questo alimentava lo spirito competitivo degli alunni, a partire dal primo anno.

Si ricorda qualche ragazzo che, grazie ai suoi metodi, si è appassionato alla matematica o alla scienza in generale?

Sì: ho avuto tanti alunni che, alla fine del percorso delle scuole superiori, hanno scelto di intraprendere una carriera universitaria, sia scientifica che di tipo ingegneristico.

La matematica non gode, spesso, di una buona reputazione tra noi ragazzi, secondo lei perché?

Perché a volte viene resa complessa e incomprensibile dal modo in cui viene presentata e spiegata. I tempi sono cambiati: la lezione tradizionale, dove il docente parla e l'alunno ascolta, non dà i frutti sperati ma, al contrario, fa sì che gli alunni tendano a non sopportarla. La spiegazione ha bisogno di essere integrata con attività inerenti che stimolino e incentivino a dare di più.

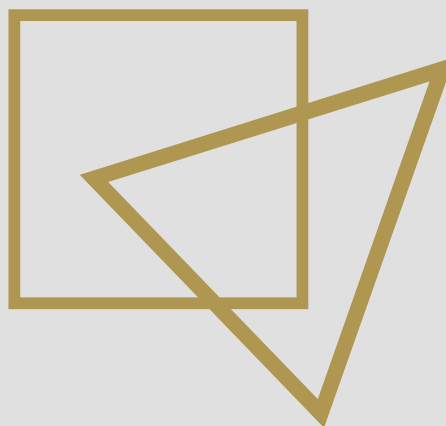
Parliamo di lei: da ex classicista, ha dei rimpianti nella scelta del liceo? Lo rifarebbe o opterebbe per un'altra alternativa?

Assolutamente no, grazie allo studio delle materie classiche, il liceo mi ha permesso di affrontare con maggiore facilità l'apprendimento, anche all'università, di discipline come istologia, anatomia e fisiologia. Sono fermamente convinta che la cultura latina e greca sia strettamente legata a tutto il ramo scientifico. Come si fa a parlare di matematica, se non si conosce chi tra i primi l'ha studiata e fatta conoscere? Prendiamo ad esempio personaggi come Pitagora ed Euclide, che hanno vissuto a cavallo tra il periodo classico ed ellenistico, la loro storia e le loro scoperte vengono approfondite in modo particolare nel percorso del liceo classico.

Durante le scuole superiori, quando è scattata la scintilla per la matematica e per le scienze in generale? Che cosa le hanno trasmesso nella vita?

È stato amore a prima vista, soprattutto per la chimica; fin da piccola sono sempre stata attratta dalla natura, a partire dalla botanica, alla zoologia o alla scienza in generale. La loro applicazione mi ha permesso di comprendere e apprezzare innumerevoli fenomeni e aspetti fisici che appartengono alla nostra quotidianità e che sarebbe un bene se tutti li conoscessimo. La chiacchierata con la professoressa Murgia ha rinnovato in noi un interesse curioso per un sapere affascinante, la cui importanza formativa è innegabile. Possiamo solo ringraziarla, per averci regalato queste parole e per averci fatto vivere queste esperienze; speriamo siano di esempio per tutti gli studenti, ma in modo particolare per i docenti, affinché il metodo di insegnamento della matematica, e non solo, sia integrato con attività che coinvolgano e interessino sempre più l'alunno, per renderlo sempre più consapevole dell'importanza della materia.

"Democrazia e matematica, da un punto di vista politico, si somigliano: come tutti i processi creativi, non sopportano di non cambiare mai" (Chiara Valerio)





Eppure resta che qualcosa è accaduto

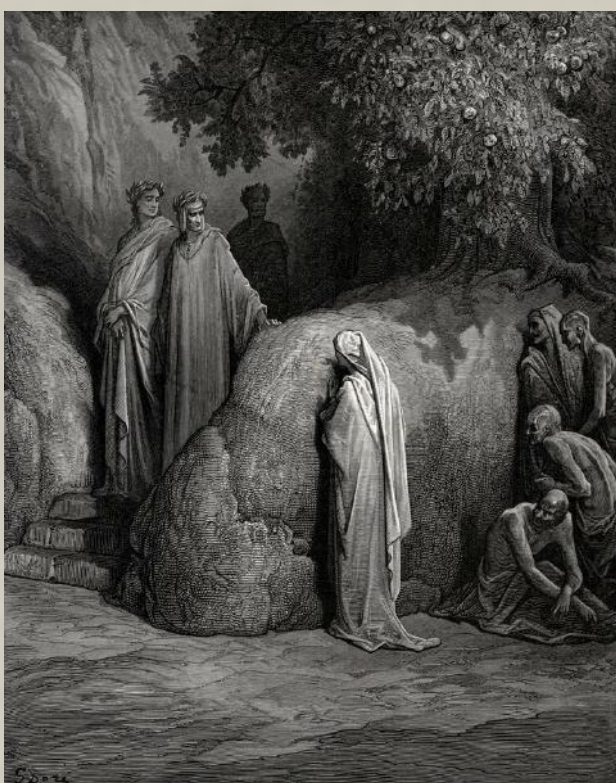
"ma per trattar del ben ch'i' vi trovai..."

Quest'anno, dal 18 al 20 Marzo, dodici ragazzi del nostro liceo hanno seguito la ventesima edizione dei Colloqui Fiorentini dedicati a Dante Alighieri, di cui ricorre il 700esimo anniversario della morte. Il Sommo Poeta è entrato a far parte delle vite di questi giovani, a cominciare dal termine della scorsa edizione, fino a renderli un vero e proprio gruppo negli ultimi giorni. Di fatto, lo scopo del convegno è proprio questo: incontrare prima di tutto un autore, tramite le cui opere si riesce a conoscerlo e a riscoprire una parte di sé stessi, per poi volgere lo sguardo anche al mondo circostante.

Un autore complicato, che è capitato in un periodo altrettanto arduo; *"la impresa / che fu ne cominciar cotanto tosta"*. Eppure i partecipanti non si sono fatti abbattere da questo tempo di solitudine e hanno saputo cercare conforto tra le pagine e i pensieri di Dante. Le circostanze li hanno costretti a condividere, fin dal primo momento sempre davanti ad un computer, quegli attimi di confronto su idee e opinioni avvalorate dalla continua ricerca nei testi. Quel contatto che avveniva in presenza e a cui erano abituati è stato sostituito dalla distanza, ma ciò che li ha spinti verso la conoscenza è stata la volontà di crescere a livello personale e intellettuale; *"fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza"*.

In una normale edizione dei Colloqui Fiorentini, l'intera manifestazione si svolge al Nelson Mandela Forum di Firenze, in cui si tengono convegni e seminari nei quali hanno la possibilità di intervenire sia professori che studenti. In questa condizione straordinaria, invece, l'evento è stato seguito in diretta streaming dai ragazzi partecipanti e dai loro docenti nelle proprie abitazioni o, come nel nostro fortunato caso, nell'auditorium del Liceo. Per tre giorni ci siamo immersi in un mondo apparentemente distante, quello di Dante, ma che tuttavia si allacciava a molto del nostro vissuto; *"voi credete / forse che siamo d'esto loco, / ma noi siam peregrin come voi siete"*. Con queste parole si può comprendere come, osservando ciò che potrebbe sembrare estraneo alla nostra realtà, esso sia in verità più vicino di quanto si possa immaginare.



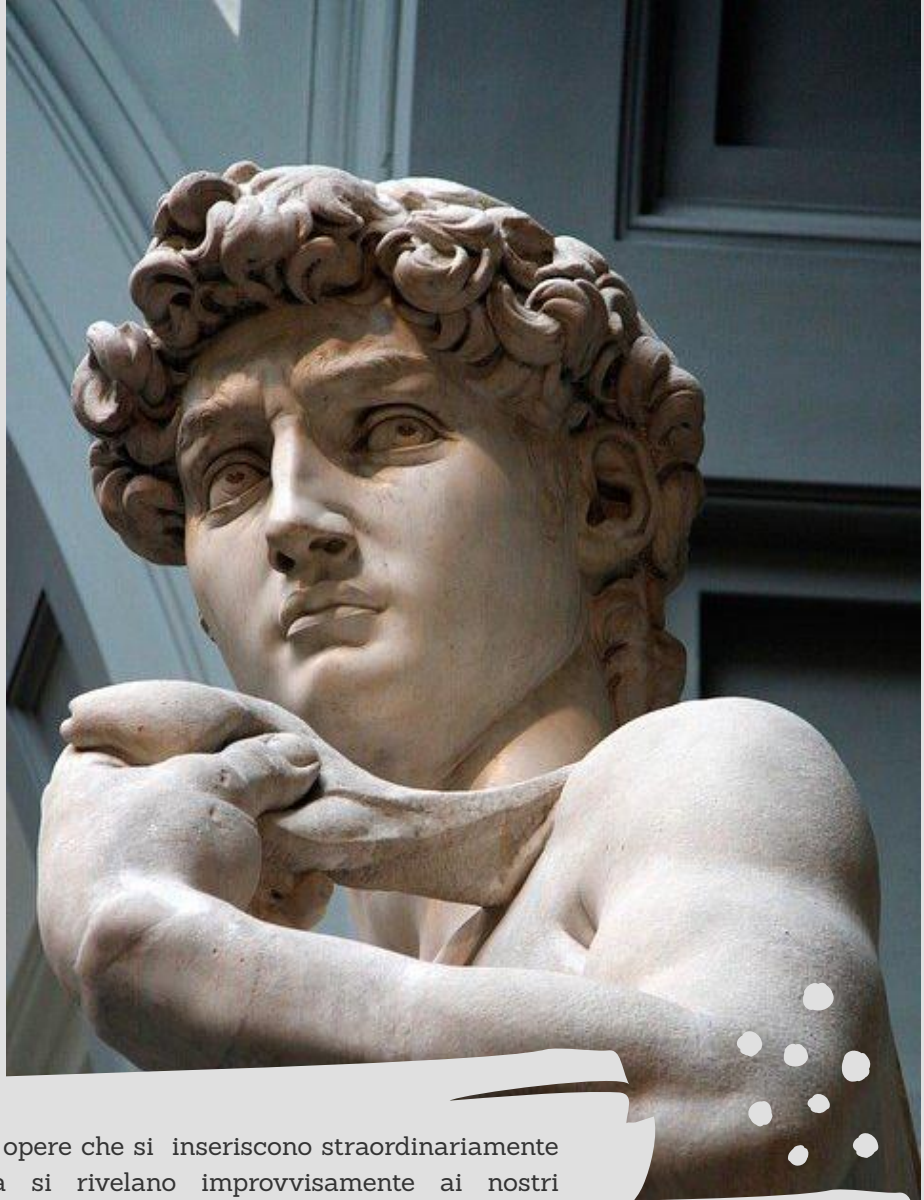


Durante le mattinate si sono svolti interventi tenuti da diversi relatori, come i docenti Diego Picano e Alessandro D'Avenia, per giungere al poeta Davide Rondoni, riguardanti alcune delle tematiche più care a Dante, come conoscenza, amore, desiderio. Nei pomeriggi si è data la possibilità di esporre le perplessità o comunque opinioni di centinaia di studenti provenienti da tutta Italia, con successivi chiarimenti da parte del direttore dei Colloqui stessi, Pietro Baroni. L'ultima mattina, quest'ultimo ha riassunto le discussioni dei giorni precedenti in una brillante relazione e successivamente, accompagnato dal professore Gilberto Baroni, ha annunciato i vincitori di questa edizione nelle differenti categorie: Narrativa, Arte, Tesine Biennio e Tesine Triennio. Anche in questa occasione la nostra scuola si è distinta ricevendo, per la sezione Tesine Triennio, una menzione d'onore con la tesina "El ciel che segue lo vostro valore" delle studentesse Alessandra Carta e Daniela Pititu e un secondo posto con il lavoro "Necessità 'l ci 'nduce e non diletto: la coscienza di un *altro* desiderio", degli studenti Andrea Cuccu, Giacomo Fadda e Michele Spissu; a tutti loro le nostre sincere congratulazioni! Tutti i partecipanti di quest'anno sono grati dell'esperienza vissuta e felici del tempo prezioso ad essa dedicato. Al termine di questo viaggio, si riesce a comprendere che la vittoria non è l'unico fine e che la vera gioia sta nell'essere soddisfatti del proprio lavoro. Guardarsi negli occhi e avere la consapevolezza che *eppure qualcosa è accaduto* ed è stato condiviso, un qualcosa che si avvicina al *ben* che Dante trovò nel suo cammino.

A Dino Buzzati, ora, il compito di accompagnare nuove letture e nuovi passi!

Riflessione sull'Arte

L'arte è una magnifica testimonianza dell'ingegno e della creatività dell'uomo e merita di essere tutelata perché attraverso essa l'uomo in tutte le epoche manifesta se stesso e documenta la propria storia. Ritengo pertanto che l'arte debba essere l'essenza della civiltà da salvaguardare in tutte le sue forme. Il nostro paese è un museo a cielo aperto che offre alla vista e all'animo gentile di chi osserva immagini di straordinaria bellezza che sono giunte a noi attraverso i nuraghi,



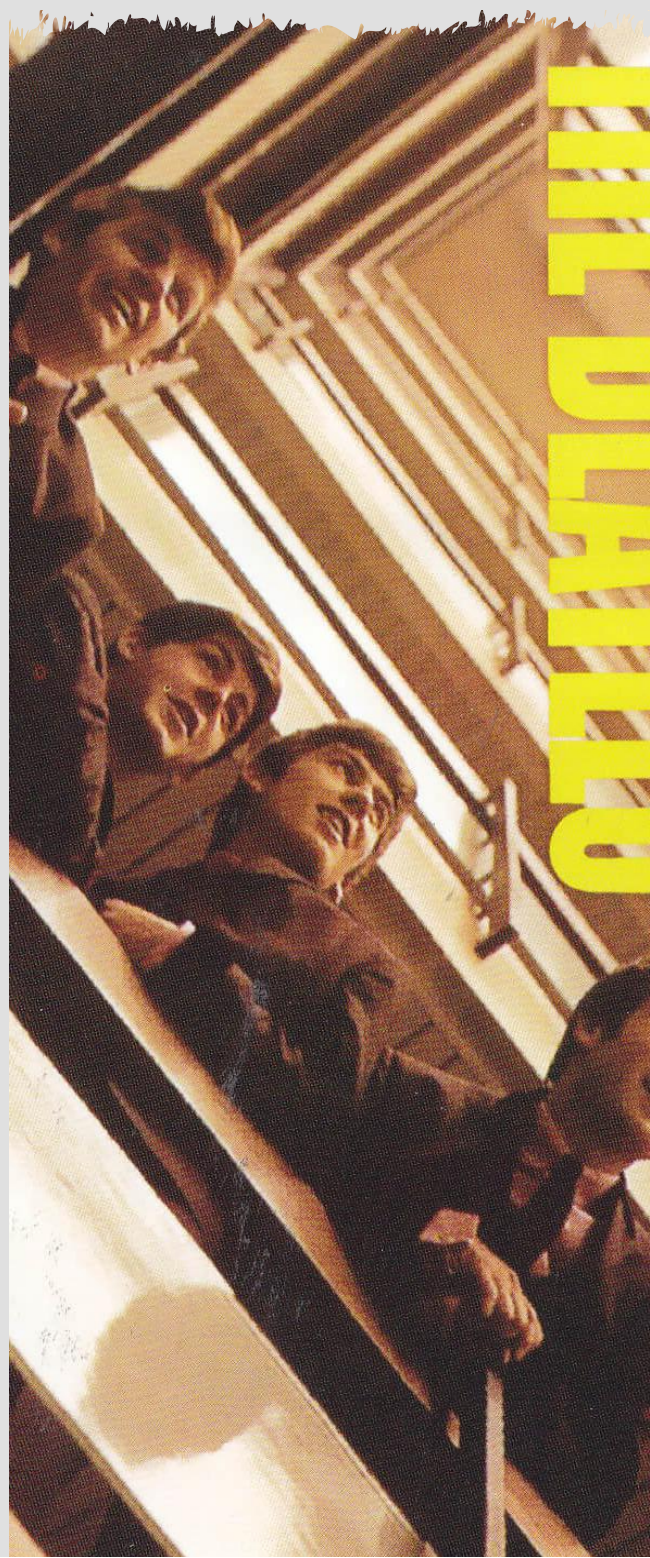
i menyr, le domus de janas, sorprendenti opere che si inseriscono straordinariamente nel nostro paesaggio e che talvolta si rivelano improvvisamente ai nostri occhi durante le camminate in campagna, trasmettendoci quell'aura di mistero che ci giunge da un passato ormai remoto e che sembra rievocare le voci degli uomini e degli esseri che lo avevano animato. Ma pensiamo anche alle bellissime chiese romaniche che si trovano un po' ovunque per la nostra Sardegna e le cui pietre raccontano delle fatiche e delle speranze degli uomini che le hanno costruite, ma anche della fede che li animava.

Ovunque l'Italia da Nord a Sud ci offre testimonianza del passato e della vivacità culturale che in ogni epoca ha visto operare artisti straordinari, come Giotto i cui affreschi sopravvivono ai terremoti ad esempio ad Assisi, culla di Chiara e Francesco, oppure pensiamo al David di Michelangelo, maestoso nelle sue forme di grazia e bellezza, o ancora alle bellissime chiese fiorentine e senesi, o alla straordinaria basilica di San Pietro che ospita al suo interno tanta beltà. Anche il Sud della nostra penisola è ricco di testimonianze del passato, dagli scavi archeologici di Pompei, alle chiese e ai monumenti come la reggia di Caserta o il duomo di Monreale, che sono solo alcuni degli straordinari monumenti che rendono magnifico il nostro paese e ci parlano delle nostre umili ma colte radici. Ecco io penso che tutto questo straordinario patrimonio artistico meriti di essere tutelato e trasmesso alle generazioni future perché anima il nostro cuore di gioia e racconta il nostro passato.

As I write this letter, send my love to you. Era il 22 Marzo 1963 quando quattro ragazzi provenienti da Liverpool incisero il loro primo album, *"Please please me"*. I Beatles erano già conosciuti e apprezzati enormemente per il successo riscosso dai loro primi singoli, *"Love me do"* e l'omonimo *"Please please me"*, quando pubblicarono un disco formato da quattordici canzoni, sette per lato, differenziandosi dalle classiche dodici: otto originali, le uniche in tutta la loro carriera a portare la dicitura McCartney-Lennon e non viceversa, e sei cover di altri autori, tra cui *"Anna (Go to Him)"*, scritta da Arthur Alexander, e *"Baby It's You"*, composta da Burt Bacharach. È la stessa classifica della rivista Rolling Stone *"500 Greatest Albums of All Time"* a posizionare il primo album dei Fab Four al trentanovesimo posto, avvalorando il suo grandissimo successo: esso rimase, infatti, in classifica tra gli album più ascoltati per trenta settimane e solo dopo venne scalzato dalle classifiche, sostituito però dal loro secondo album, *"With the Beatles"*.

Remember that I'll always be in love with you. L'album venne inciso in tutta fretta, in sole quindici ore, durante lo storico 11 febbraio 1963, fatta eccezione per le canzoni già pubblicate in precedenza. Originariamente il loro produttore George Martin aveva pensato di intitolarlo *"Off the Beatle Track"*, ma quest'idea tramontò presto a favore di *"Please Please Me"*. Martin è spesso soprannominato il *"Quinto Beatle"* poiché presente anche all'interno dei loro album, infatti nei brani di *Please Please me* *"Misery"* e *"Baby It's You"* è lui a suonare il pianoforte. Per quanto riguarda la copertina, Martin si rivolse al fotografo Angus McBean, poiché riteneva tutte le proposte suggerite finora "dozzinali" e "atroci": egli convocò i membri del gruppo presso la EMI in Manchester Square e chiese loro di sporgersi dalla ringhiera delle scale dell'edificio, creando forse la copertina più semplice, ma anche più significativa, che potesse ideare. *Treasure these few words 'til we're together.* Spesso capita che le prime canzoni dei Beatles vengano etichettate come "canzonette da ragazzini" o "musica superficiale", senza tenere conto degli anni in cui esse sono state prodotte: in quel periodo neanche gli artisti più importanti e più inneggiati componevano da soli tutte le loro canzoni, preferendo esibirsi con delle cover.

*Well, my
heart went
"boom"*



Invece i Beatles, quattro semplici ragazzi, sono riusciti a far diventare eterno un album composto da otto canzoni scritte completamente da loro, portando un notevole cambiamento alla musica stessa. La definizione "esordio mediocre" non rende giustizia ad un album che sicuramente risulta meno elaborato e impeccabile rispetto ai successivi, ma che svela una band dalle capacità non comuni, destinata a crescere sempre di più. È il punto d'inizio, l'istante in cui tutto ha iniziato a prendere forma, segnando un momento vitale nella carriera dei Beatles.

Keep all my love forever

' *Amo te che mi ascolti...* '

Umberto Saba canta la vita in tutte le sue sfumature; la verità che trapela dalle sue opere coincide con la realtà conosciuta da tutti e, per questo motivo, il lettore si sente coinvolto. Saba ci mostra un mondo già noto, ma vissuto senza piena consapevolezza; infatti sembra che la sua poetica sia una guida su come scoprirci e scoprire la realtà che ci circonda. A tal proposito, emerge la prima tematica che caratterizza le sue opere: ovvero la quotidianità. Egli parla della realtà effettiva e non di quella straordinaria, fornisce chiarezza in un mondo avvolto nel mistero e nell'inquietudine. Nelle sue poesie evidenzia emozioni, fatti che ognuno sperimenta, lasciando intendere che ciascuno si può immedesimare in ciò che enuncia, perché tutti fanno parte di quella semplice e profonda esperienza chiamata "vita".

...

In grande povertà anche è salvezza.

Della gialla polenta la bellezza

mi commuove per gli occhi; il cuore sale

per fascini più occulti, ad un estremo

dell'umano possibile sentire.

Io, se potessi, io qui vorrei morire,

qui mi trasse un istinto.



Nel Canzoniere emerge l'io di Saba e con esso una riflessione dell'indagine su se stessi. Quest'ultima nasce dal disagio del poeta, il quale trova rimedio alle proprie sofferenze attraverso psicanalisi e poesia. In questo caso, lettore e poeta sembrano non avere nulla in comune; invece, ancora una volta Saba riunisce l'umanità sotto il tetto della sua poesia. Infatti tutti cercano il motivo dei propri malesseri e il suo suggerimento è quello di esprimere il dolore una volta che ne si conosca la natura; questo, in parte, può essere liberatorio. Affinché ciò accada, è però necessaria una pura sincerità verso il proprio io, abbandonando maschere e filtri fallaci. Oggigiorno è un'impresa ardua, forse è per questo che persiste una nuova sofferenza esistenziale che si acuisce, senza che noi ce ne accorgiamo. Ecco perché Saba è attuale più che mai: è un poeta che cerca verità, ed è ciò che sempre più viene a mancare nel nostro quotidiano.

...

*D'un lungo inverno so far primavera;
dove la via nel sole è una dorata
striscia, a me stesso do la buonasera.
Le mie nebbie e il bel tempo ho in me soltanto;
come in me solo è quel perfetto amore,
per cui molto si soffre, io più non piango,
che i miei occhi bastano e il mio cuore.*



In diverse poesie sembra quasi che sia la quotidianità stessa a parlarci. Il poeta fa da intermediario tra noi, che sembriamo sordi, e la realtà che ci chiama con tutte le sue bellezze e bruttezze. Per riportare la nostra attenzione sulla veridicità, scrive delle sensazioni che non riusciamo a udire da soli. Pare che ci suggerisca di ascoltare anche i nostri sentimenti, a volte repressi, che necessitano di essere compresi, e possibilmente, espressi. Delle volte si ha l'impressione che anche il poeta cerchi di far sentire la sua voce, e questo bisogno di esprimere note dolci e aspre della sua vita, manifesta il vero senso di umanità, che esiste grazie a una segreta confidenza tra gli uomini. Forse sarebbe bene ascoltare più spesso la sua preziosa poesia, in modo tale da scorgere finalmente quel mondo che prima era celato dalla falsità.

*Sfuma il turchino in un azzurro tutto
stelle. Io siedo alla finestra e guardo.
Guardo e ascolto; però che in questo è tutta
la mia forza: guardare ed ascoltare.*

...



Un Sanremo con i palloncini

Il festival di Sanremo è giunto alla sua 71esima edizione. Organizzata con non pochi problemi, quest'anno - più del solito - è stata oggetto di critiche, tra chi reputa ingiusto aver concesso un evento di tale portata in un periodo così tragico, chi polemizza sui conduttori, chi sui cantanti, chi sugli stipendi; nei rigidi limiti sanitari dettati dal Covid-19, il 2 marzo è andata in onda la prima serata del festival, con la partecipazione di una platea straordinaria, piena di palloncini.

Qui, a piccole 'tappe' vogliamo ricordare i momenti più significativi e le esibizioni più belle e commoventi.



Ama e Fiore

Come l'anno scorso, a presentare la grande kermesse è stato Amadeus, accompagnato ancora dall'amico Fiorello. In un contesto anomalo, hanno dimostrato coraggio, energia, animando il teatro vuoto di gioia e spensieratezza, dimostrando però - nei dovuti momenti - anche grande serietà. Durante le diverse serate, sono stati affiancati da personalità eccezionali come la giovanissima Matilda de Angelis, la cantante Elodie e la giornalista Giovanna Botteri. Fuori luogo Barbara Palombelli e Vittoria Ceretti, che hanno introdotto certe canzoni con l'enfasi di un elogio funebre, senza parlare poi dei loro 'monologhi' alquanto discutibili.

Grandi ritorni ed esibizioni singolari

Dopo 29 anni torna fra i protagonisti di Sanremo una delle donne più amate dalla musica italiana, con la sua eleganza e dolcezza: Orietta Berti. Nonostante l'età, Orietta ha attirato molte attenzioni su di sé, anche per la sua canzone piuttosto piacevole: coi suoi 77 anni ha la voce e il fiato di una giovane, al punto da non stonare una virgola. Nel suo stile troviamo, sorprendentemente, anche tratti moderni: nella prima serata, la cantante portava un 'tirapugni' con il suo nome inciso, sicuramente molto caratteristico. Inoltre, come sappiamo, gli scandali a Sanremo non mancano, ma non ci aspettavamo che la protagonista fosse proprio lei!



La Berti è stata inseguita dalla polizia per tutta Sanremo, poiché aveva infranto il coprifuoco, e ancora, durante l'ultima serata, ha inconsapevolmente allagato la sua stanza d'albergo e gran parte del piano. L'abbiamo poi scoperta come fan dei Måneskin; insomma: Orietta, grazie per averci fatto sorridere nella tua spontaneità.

A proposito di esibizioni non possiamo non citare quella di Irama, che per via di un collaboratore positivo al Covid, non ha potuto prendere parte direttamente al concorso; partecipando attraverso i video delle prove, è riuscito a guadagnare con il suo fantastico pezzo la 5° posizione! Emblema dell'insolita gara di quest'anno.



*Mai, smetterai, canterai, perderai
la voce; andrai, piangerai, parlerai,
scoppierà il colore...*



Diversità e innovazione

Achille Lauro, ospite indesiderato da molti spettatori di Sanremo 2021, sicuramente il più criticato. L'artista è stato descritto in molti modi per la diversità d'espressione; non siamo dei critici d'arte, tanto meno artisti, quindi ci limitiamo solo a raccontare della sua originalità in quadri insoliti per un programma in mondovisione; ma Achille, come sempre senza vergogna, ha deciso di portare la sua arte anche su quel palco, temuto da molti artisti, sicuramente anche da lui, che è sempre riuscito invece nell'arduo compito di nascondere paure o ansie.

Ospiti, ospiti e ospiti

Con la sua semplicità, durante l'ultima serata del festival, Giovanna Botteri è salita sul palco dell'Ariston e ha raccontato della sua esperienza da inviata in Cina durante i primi mesi del coronavirus. In breve, il discorso si è trasformato in un inno alla vita, alla spontaneità e alla speranza. Uno dei pochi interventi sensati e intelligenti di questa edizione.

Così come nella prima serata ha fatto Alessia Bonari, giovane infermiera, divenuta famosa nei social per uno scatto a seguito di uno straziante turno di lavoro. Il suo invito è stato criticato da molti, lei però, da subito, ha scelto di donare il suo guadagno ai reparti di terapia intensiva. Al di là di questi due casi, resta che Sanremo non rinuncia alla sua fastidiosa peculiarità: troppi ospiti, basta! Vogliamo sentire le canzoni. E poi se a interrompere tutto è il medley della Vanoni, uno si addormenta pure...

Madame, l'artista di cui non pensavamo di avere bisogno...

19 anni. Classe 2002. Ha vinto il premio Bardotti per il miglior testo. *Voce* è tra i pezzi più astratti, poetici e ricchi di pathos. Interpretato da lei durante le serate sempre in modo unico e speciale. Una canzone che cresce di ascolto in ascolto e di cui bramiamo l'esperienza dal vivo.



E sarà la voce ad essere l'unica cosa più viva di me, voglio che viva cent'anni da me; fumo per sbarazzarmi di lei ma torna da me...

Da 'fai rumore' a 'zitti e buoni' è un attimo



E dopo 5 serate, piene, troppo piene, anche quest'anno Sanremo si è concluso, assegnando la vittoria a qualcuno veramente votato da casa, un gruppo musicale atipico: i Måneskin, composto da tre ragazzi (Damiano, Ethan e Thomas) e una ragazza (Victoria). Nessuno si aspettava di vederli sul podio, invece eccoli a trionfare sopra un palco che in molti continuano a desiderare. La prima cosa che abbiamo notato è sicuramente Damiano, che con il suo viso, in lacrime, coinvolge tutti nella canzone: *...SIAMO FUORI DI TESTA...* La loro vittoria è stata apprezzata da personaggi di spicco, come Vasco Rossi, Piero Pelù, che condividono la loro anima rock. Non si può non citare la perfezione, nella terza serata (duetto - cover) con il loro mentore, coach nell'esperienza ad X-Factor, Manuel Agnelli: cantando *'Amandoti'* hanno ipnotizzato tutti. Hanno fatto la rivoluzione, finalmente ha vinto il rock in un palco importante come quello dell'Ariston.

P.S. sono stati criticati da molti, però il loro seguito non li abbandona mai: i biglietti per il loro concerto a Milano hanno fatto sold out in sole sei ore... sei ore!

È certo che questa bizzarra edizione del festival rimarrà nella storia, e forse verrà ricordata proprio come *'il Sanremo con i palloncini'*.

Grazia Deledda



*' Vecchia com'era e dopo
aver girato mezzo mondo -
a Lourdes per devozione, a
Barcellona per affari, a
Roma come testimone in un
famoso processo - donna
Itria ricordava sempre il suo
primo viaggio: ricordo che si
perdeva nella notte dei
tempi '*

Inizia così la novella "Il primo viaggio" di Grazia Deledda, racconto – appunto – del primo viaggio di donna Itria, personaggio realmente esistito, che narra la propria esperienza proprio alla scrittrice, nell'imminenza del suo matrimonio: verso di lei prova infatti un sentimento di protezione, e intende metterla in guardia dagli uomini. Donna Itria non sopporta il genere maschile, come dimostra il fatto che tratti malissimo il servo che la accompagna; è descritta come virile, anticonformista, capace di difendere da sola le proprie cause in tribunale, perché *parlava bene come un avvocato*. Era sposata, ma il marito, dice il servo, *l'ha fatto morire in un manicomio*.

La narrazione prende avvio dalla morte dei genitori, in seguito alla quale Itria abitava con sua sorella Bonaria, zoppa, che perciò non usciva mai di casa, e con suo nonno, uomo dalla mentalità così chiusa che nel testamento lasciò *Sant'Antoni e Mare* (che solo di pascolo dava la rendita da poterci vivere una famiglia) a Bonaria, perché pensava che lei, per la sua infermità, senza beni non avrebbe mai trovato marito; Itria, invece, aveva delle belle gambe e quindi non avrebbe avuto problemi.

Alcuni zii di Itria decisero di partire in viaggio di nozze e vollero portarla con loro. Nel corso del viaggio d'andata, ad una delle fermate della diligenza, salì un altro viaggiatore: "Ma era bello: non ho mai più veduto un giovane così bello: alto, curvava un po' la testa per non toccare le assicelle della diligenza.". Queste le parole di una Itria quasi incantata. All'inizio non l'aveva nemmeno notata; e prese a parlare con gli zii della festa del paese, quindi di terreni: fu allora che lo zio approfittò per puntualizzare che Itria era la nipote ereditiera di colui che possedeva il passo di *Sant'Antoni e Mare*, e fu solo allora che il giovane si girò stupefatto verso di lei e la guardò come una meraviglia. Non sapeva ancora che Itria non sarebbe diventata la proprietaria di tutto Sant'Antoni e Mare, ma solo di una piccola parte.

Durante il viaggio di ritorno al loro paese, il giovane approfittò di una momentanea assenza degli zii per provare a fare lo splendido con Itria, dicendo che ogni cosa di sua proprietà che le fosse piaciuta, gliela avrebbe data in dono. Infine le annunciò che sarebbe andato alla festa del suo paese, ad ottobre. Trascorsi un anno e qualche mese, arrivò la festa al paese di Itria; morto il nonno ed essendo Bonaria l'erede di *Sant'Antoni e Mare*, il giovane chiese in sposa non Itria, bensì la sorella.

Colpisce così l'azione del giovane: prima si interessa ad Itria, facendola probabilmente innamorare, ma poi sposa Bonaria, solo per questioni di eredità. Era comune, a quell'epoca, corteggiare una ragazza per la sua dote, per il nome della famiglia. Ma proprio come precisa Itria nel suo racconto: "Agli uomini belli anche in quel tempo si perdonava tutto".

Si fa evidente, in questa novella in modo particolare, quell'autobiografismo che contraddistingue quasi tutti i testi della scrittrice nuorese, perciò ne apprezziamo ulteriormente il pungente sarcasmo, non senza un sorriso, a tratti amaro.





-CINEMA-

Tvscope, lo show perfetto non esiste...

Ginny e Georgia

Ginny e Georgia, serie che ha catturato l'attenzione di tutti, in pochissimi giorni ha scalato le classifiche ed è ancora sul podio degli show più visti su Netflix.

La protagonista è una famiglia atipica formata da Georgia, bellissima donna di 30 anni, con due figli da due mariti diversi, Ginny di 15 anni e il più piccolo di soli otto anni Austin.

La famiglia si è appena trasferita nella ricca cittadina di Welsbury per iniziare una nuova vita, dopo la morte dell'ex marito di Georgia, che le ha lasciato una cospicua eredità.

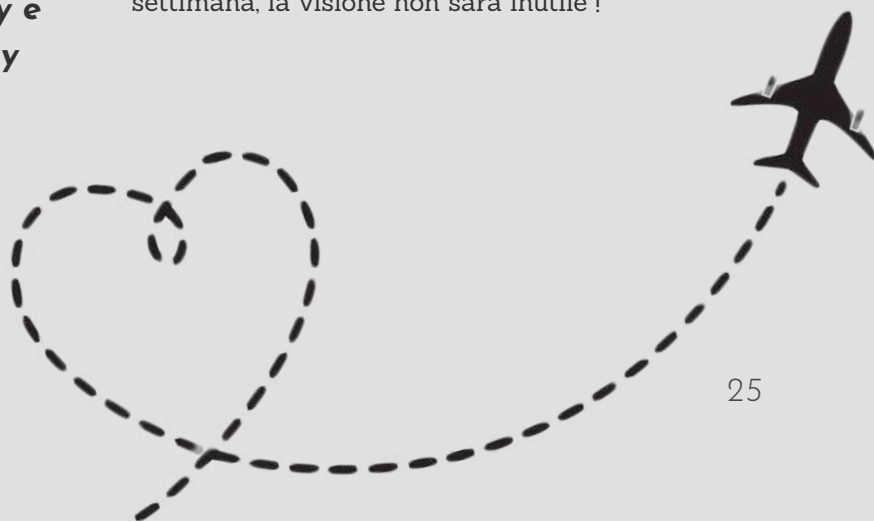
A Welsbury Ginny fa tante conoscenze e inizia a fare amicizia, cosa per lei nuova... tutto sembra andare bene, ma è impossibile soffocare il passato.

La trama si riflette nell'originale tecnica della serie. I primi episodi apparentemente idillici, mutano col tempo, attraverso colpi di scena e nuove esperienze, approdando a un episodio finale ricco di incertezze, segreti rivelati e dolore.

La solita storiella che tuttavia, attraverso un climax studiato, si trasforma in uno show originale che tratta anche alcuni temi importanti, purtroppo ancora molto sottovalutati oggi.

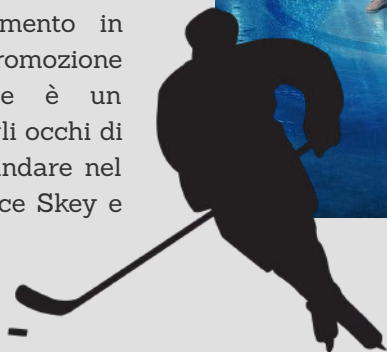
Non vogliamo dire altro perché è una serie che va vista tutta d'un fiato: dedicatele un fine settimana, la visione non sarà inutile !

Brianne Howey e Antonia Gentry



Zero Chill

Zero chill, serie tv originale Netflix che ha scalato le classifiche. Inizialmente, dalla copertina non sembra attirare più di tanto, ma in realtà non è così... Vede come protagonisti due fratelli gemelli: Kayla e Mac, la prima fa pattinaggio sul ghiaccio però ha dovuto mollare a causa del trasferimento in Inghilterra per una promozione data al fratello che è un giocatore di hockey. Agli occhi di Kayla niente sembra andare nel verso giusto poi conosce Skey e cambierà tutto...



Non diciamo altro, ma dovete assolutamente guardarla senza esitare, appena finita avrete una carica di adrenalina incredibile, secondo noi vi verrà anche voglia di fare sport!

Yes day

Yes day, un film che pochi giorni dopo la sua uscita ha scalato le classifiche di Netflix.

Un film molto leggero e divertente che fa dimenticare per circa un'oretta tutte le materie da studiare!

La protagonista è una famiglia, che non è in armonia fino all'arrivo della giornata dei sì; i genitori sono costretti ad accettare tutto ciò che i tre figli chiedono e...

Non vi diciamo altro, come sempre siamo bravi e attenti a non fare spoiler.



Sulla stessa onda

Sulla stessa onda, uscito il 25 marzo, è un film originale Netflix. Molti di noi hanno pregiudizi sui film italiani, ma questo merita...

Sulla stessa onda tratta di un amore giovanile tra Lorenzo e Sara due appassionati di vela che si conoscono in campus per questo sport. Nella loro relazione però ci sono delle complicazioni dovute a... andate a vedere il film, preparate i fazzoletti!





-LEGGENDA-

AKAI ITO

filo rosso tra noi e il mito

La natura ha sempre affascinato l'uomo. La sua enigmatica essenza, che si manifesta attraverso fenomeni inesplicabili e impossibili da comprendere per l'uomo antico, lo porta a fantasticare sull'origine di questi. La neve come presagio del Ragnarok, i lupi Skoll e Hati che inseguono il sole e la luna, permettendo l'alternarsi di giorno e notte, il ghiaccio e il fuoco dei due regni della creazione. Insomma, i miti norreni, in cui l'elemento naturale è sempre presente, sono una perfetta rappresentazione di ciò. Loki, dio dell'inganno, famoso per i suoi continui e subdoli tranelli, uccise uno dei maggiori dei Aesir, Baldur, dio della luce e della bellezza. Attraverso un inganno, durante una festa ad Asgard, mitico regno degli dei, accecò Heimdallr e gli fece scagliare una freccia di vischio contro il fratello Baldur, che morì e perse la possibilità di rigenerarsi e reincarnarsi. Subito dopo, per qualche giorno, il mondo precipitò nel buio. Lo sconforto degli uomini sulla terra era tale, che colpì anche gli dei.

Nonostante Loki fosse il fautore di grandi imprese, nonché creatore di numerosi strumenti in possesso degli dei, il suo inganno aveva privato la stirpe degli Aesir di un dio bello, compassionevole e giusto. Ciò non fu gradito dagli dei, che per punirlo decisero di relegarlo in una quasi introvabile caverna, dove avrebbe subito torture di ogni genere. Quella che sicuramente avrebbe inflitto più dolore al dio e lo avrebbe umiliato, più delle altre, era quella dell'acido: incessantemente, in ogni momento della sua prigionia, del potentissimo ed estremamente corrosivo acido colava sugli occhi del dio Loki. La punizione inflitta al dio, tuttavia, non aveva coinvolto la moglie Sigyn che, per amore del marito, cercò incessantemente la caverna per poterlo aiutare. Non appena la trovò e vide il marito incatenato, decise di alleviare il suo dolore. La pena era stata inflitta attraverso la potente magia scagliata dai più potenti dei, perciò non c'era granché che Sigyn potesse fare, se non far sì che agli occhi di Loki arrivasse meno acido possibile. Si mise dunque al lavoro.

Si dice che, ogni qualvolta malauguratamente Sigyn non riesca ad evitare questa sofferenza al marito, Loki, per il dolore, sbatta con forza le sue gambe al terreno, provocando le potenti scosse sismiche che noi tutti oggi percepiamo, e conosciamo come terremoti.

Con l'occhio di Galilei: e' giunto il momento di rimetterci in viaggio

L'irrazionalità della relatività: 105 anni di spazio-tempo

È il 20 marzo 1916, sul numero 7 di Annali di Fisica, compare un'equazione destinata a ridefinire la nostra concezione dell'universo:

$$R_{\mu\nu} - \frac{1}{2} g_{\mu\nu} R + \Lambda g_{\mu\nu} = \frac{8\pi G}{c^4} T_{\mu\nu}$$

Einstein era riuscito a superare Newton ancora una volta, mostrandoci una nuova realtà quadridimensionale, basata su un nuovo concetto: lo spazio-tempo.

Ma prima di addentrarci negli oscuri meandri della relatività generale, facciamo un passo indietro.

Alla fine del XIX secolo si credeva che le leggi di Newton potessero descrivere accuratamente ogni tipo di moto conosciuto e che, analogamente, le equazioni di Maxwell descrivessero i fenomeni elettromagnetici. Ma fu proprio un'attenta analisi della teoria maxwelliana a far scaturire alcuni interrogativi paradossali: con la scoperta del fatto che nel vuoto la luce si propaghi ad una velocità di 300.000 km/s, sorse spontaneo chiedersi: *ma rispetto a quale sistema di riferimento la luce ha questa velocità?*

Inizialmente nulla pareva escludere che in certe situazioni la luce potesse superare tale velocità e che, essendo un fenomeno ondulatorio, questa avesse bisogno di un mezzo attraverso cui propagarsi. Ciò portò alla teorizzazione di una sostanza rispetto a cui la velocità della luce fosse appunto 3×10^5 Km/s e che permeasse l'universo intero: *l'etere luminifero*.

Da allora fu caccia aperta per dimostrare sperimentalmente l'esistenza di questa sostanza.

A tal proposito il fisico americano Albert A. Michelson inventò uno strumento apposito, denominato interferometro. L'esperimento venne realizzato nel 1887 con il fisico E.H. Morley, ma portò ad un nulla di fatto.

A trovare la soluzione, cambiando per sempre concetti come spazio e tempo, alla base del pensiero scientifico, fu un giovane di 26 anni, Albert Einstein con la pubblicazione della sua relatività ristretta. Detta ristretta poiché applicabile soltanto a sistemi inerziali (ossia di moto uniforme non accelerato) questa si reggeva su due *postulati* fondamentali:

1° principio di relatività: *le leggi della fisica sono le stesse in tutti i sistemi inerziali;*

2° costanza della velocità della luce: *la velocità della luce nel vuoto ha lo stesso valore in tutti i sistemi inerziali.*

Questi due semplici postulati modificarono per sempre la fisica mostrando come, a velocità prossime a quella della luce, il mondo esca da ogni logica umana, distruggendo anche ciò che pare assodato dall'esperienza di tutti i giorni. Facciamo qualche esempio: credo opinione comune che il tempo sia assoluto, uguale per tutti ovunque ci troviamo e indipendentemente dalla velocità relativa con cui ci muoviamo. Eppure non è così. Il tempo di un osservatore in quiete rispetto ad uno in movimento scorrerà più velocemente.

Potrebbe sembrare fantascienza, se non fosse che nel 1971 si riuscì a verificare sperimentalmente la teoria con l'ausilio di orologi atomici attraverso l'esperimento di *Hafele-Keating*.

Nonostante ciò, Einstein non era del tutto soddisfatto della relatività ristretta, proprio perché applicabile esclusivamente a sistemi inerziali. Lavorò per 10 anni alla relatività generale prima di pubblicarla nel 1916. Una seconda rivoluzione: con il **principio di equivalenza** Einstein riuscì ad allargare la sua relatività portando ad una nuova concezione di universo come spazio-tempo quadrimensionale, in cui la gravità non è semplicemente una forza attrattiva, ma il risultato di una deformazione dello spazio a causa della materia. Per dirla con le parole di John Archibald Wheeler: *"lo spaziotempo dice alla materia come muoversi; la materia dice allo spaziotempo come curvarsi"*.





-PSICOLOGIA-

L'oscuro tremolar delle nostre anime

*Cuore, mio cuore, turbato da affanni senza rimedio,
sorgi, difenditi, opponendo agli avversari
il petto; e negli scontri coi nemici poniti, saldo,
di fronte a loro; e non ti vantare davanti a tutti, se vinci;
vinto, non gemere, prostrato nella tua casa.
Ma gioisci delle gioie e soffri dei dolori
senza eccedere: apprendi la regola che governa gli
uomini*

-Archiloco

E se a mettere alla prova la fermezza del cuore non fosse un esercito armato, ma il cuore stesso? Quante volte, di fronte a un conflitto interiore, abbiamo preferito autoconvincerci di avere qualcosa che non va, piuttosto che provare a far coraggio al nostro animo? A volte, però, non basta un semplice incoraggiamento, non basta porre come soluzione al problema una pacca sulla spalla o una parola di conforto, poiché alla radice non vi è un evento accidentale.

Nel disturbo bipolare, a fomentare quello che sembra frutto di incoerenza è un mutamento cerebrale e non un semplice capriccio, per cui, ogni qual volta ci si trovi davanti a un dissidio psichico, è bene non autodiagnosticarsi un disturbo neurologico. Il bipolarismo non è, infatti, solo il cambiare idea repentinamente, ma è una situazione mentale caratterizzata da gravi alterazioni dell'umore, pensieri e comportamenti, in cui si alternano una fase maniacale e una depressiva.

Quando si parla di fase maniacale, si intende un cambiamento radicale nel comportamento della persona che ne soffre, fino a farla diventare quasi irriconoscibile: ad esempio, da una elevata timidezza si può passare a una disinibita estroversione; in altri casi, invece, la maniacalità si può presentare come la costante sensazione di sentirsi controllati e perseguitati, con un conseguente umore disforico, ossia che cambia patologicamente, principalmente irascibile, irritabile e intollerante.

La fase depressiva, che sta esattamente al *polo* opposto, fisicamente si distingue per la continua sensazione di stanchezza e spossatezza, e nella mente innesca un meccanismo che fa perdere completamente senso alla vita, evidenziando solo gli avvenimenti o le sensazioni dolorose.

Come in tutti i disturbi della psiche, i sintomi variano da individuo a individuo e dipendono soprattutto dalla cronicità del disturbo stesso: si possono riscontrare comportamenti socialmente inappropriati, un crescente delirio di onnipotenza, una svolta da un'organizzata programmazione a una costante inconcludenza e un aumento del desiderio sessuale. Ora che si ha un quadro generale di un disturbo profondo e devastante, sentiamo ancora la necessità di autoconvincerci che ci sia qualcosa di simile in noi?

I fattori che contraddistinguono il bipolarismo sembrano tanto simili a ciò che possiamo provare tutti i giorni: un'esuberanza senza freni, l'egocentrismo che tutti hanno provato almeno una volta nella vita, una pigrizia cosmica e i normali impulsi che ci ricordano che siamo adolescenti. Seppure la differenza possa sembrare tanto sottile e labile agli occhi di una persona comune, per diagnosticare una patologia, anche nel caso in cui non colpisca soltanto il corpo, è necessario un riscontro medico. Il nostro è, come sempre, uno spunto per riflettere su problematiche sempre più diffuse, senza la pretesa di esaurirne la portata. L'invito è ad approfondire l'argomento e rivolgersi senza timore agli specialisti.

La redazione

Arca Maria Itria
Bennadi Salaheddine
Caboni Eleonora
Canu Antonio
Canu Simone
Calabrese Michela
Cherchi Vanessa
Chessa Michela
Contini Chiara
Cucciari Claudio
Cuccu Andrea
Fadda Giacomo
Lecis Anna Lisa
Ledda Michela

Loi Angelica
Manca Ludovica
Marrone Luca
Mastinu Matteo
Mossa Caterina
Mossa Gaia
Nurra Vanessa
Pisanu Adele
Spissu Michele
Valenti Sarah

Al prossimo numero !



Special guest

Eleonora Nocco, Miriam Porcu e
Stefania Salis